

FIBRE NUOVE

Sono ormai i monopoli chimici a vestirci tutti

L'industria tessile sta cambiando radicalmente fisionomia

Senza che ce ne accorgiamo, la chimica ci sta vestendo dalla testa ai piedi. Leggiamo la réclame di nuovi prodotti dai nomi esoticamente avveniristici (*deltion, movil, teratyl, meraklon, polisusa*) e il più delle volte li attribuiamo alla sconcertante invadenza della «plastica». Al massimo, ci sentiamo superficialmente toccati quando la chimica ci ricorda le calze di filanca, i costumi in lastex, le camicie sanfor, gli asciugamani all'*indanthren*. Ma la chimica ha fatto ben altro, dimodoché tutte le materie prime tradizionali (lana, cotone, canapa, eccetera, non esclusa la juta) vengono oggi soppiantate di prepotenza da quelle nuove, in tutti i tipi di tessuto; neppure le pellicce sono rimaste indenni da questo assalto. Le fibre artificiali (come il rayon, che deriva dalla cellulosa) e sintetiche (come quelle acriliche, che derivano dal petrolio) si mescolano nei tessuti a quelle naturali (animali come la seta o vegetali come il lino) che hanno declassato, destinandole a diventare sussidiarie.

I dati parlano chiaro e confermano l'inarrestabilità di questa penetrazione. Ecco quanto incidono attualmente le fibre nuo-

ve rispetto alle principali produzioni tessili:

COTONE - 44% (era il 41% all'inizio del 1962 e il 37% nel '61).

SETA - 88% (86% un anno fa).

LANA - 35% nel pettinato (vestiti, tanto per intenderci) e 63% nel cardato (cappotti).

LINO - 70% in quasi tutte le drapperie estive maschili.

E' stato il progresso tecnico e scientifico, che ha operato questa trasformazione. Si pensi che dall'inizio del secolo ad oggi, la produzione di fibre artificiali e sintetiche è salita dall'1 al 20 per cento dell'intera produzione tessile mondiale. Ancora vent'anni fa, le fibre non naturali si limitavano al rayon ed i risultati erano scadenti, poiché le fibre naturali rimanevano migliori. Con

l'ultimo conflitto mondiale la ricerca «strategica» di materie prime ottenute da sintesi chimica portò alla scoperta del nylon, che ha praticamente segnato una nuova era.

Palpando una stoffa, oggi non si direbbe più che essa è per metà artificiale; gli intenditori bruciano qualche filo per scoprire la presenza «estranea» di materia prima non naturale (come si brucia il grissino cosiddetto «torinese» per scoprire la presenza non naturale della cellulosa). Ma i risultati ottenuti dalle fibre moderne non consentono più di respingere i tessuti misti, quelli che dopo la guerra detestammo perché l'U.N.R.R.A. ci aveva fatto conoscere robbaccia, così come l'autarchia del regime.

Le qualità delle fibre nuove sono infatti indiscutibili e, sotto certi aspetti, maggiori di quelle delle fibre tradizionali, sia come proprietà termiche che come resistenza, ingualcibilità, elasticità, durata, lavabilità e — dopo i più recenti progressi — anche come indelebilità del colore. Ciò non vuol dire che tutte le fibre nuove riescano, e ne sa qualcosa la Montecatini.

Tuttavia la strada è aperta e non già verso una sostituzione delle fibre nuove, ma verso un arricchimento delle «mischie» fra fibre vecchie e nuove, che sembra garantire il massimo rendimento delle stoffe.

Le fibre artificiali e — più ancora — quelle sintetiche presentano doti che interessano sia i fabbricanti che i consumatori: larghe possibilità d'impiego, nuove proprietà merceologiche, costo minore ed in costante ribasso. Questa è forse la molla principale, che spinge la industria a tuffarsi nel nuovo mercato della chimica, a scandagliare incessantemente i derivati degli idrocarburi: quella tessile a studiare le «mischie» migliori; quella dell'abbigliamento, a creare modelli e mode che assicurino lo smercio dei prodotti; quella della distribuzione, a escogitare mezzi di persuasione infallibili. Poiché la più grossa novità delle fibre nuove, l'acquirente la ignora: si tratta di una rivoluzione nell'industria, più che nei tessuti. E lo sbocco sarà un'industria chimico-tessile a ciclo completo, di cui ci sono già tutte le basi.

Ora, la chimica ha chi manda (è il caso di dire) il bandolo della produzione, e cerca di arrivare all'altro capo della matassa, il consumo. Si ha così un processo di verticalizzazione dei quattro momenti (materia prima, manifattura, confezione, vendita), già realizzato in mezzo a una bufera. Abbiamo impiegato a percorrere i 70 chilometri, 4 ore e mezzo. La strada non è però sbloccata: un'altra carriera che ha tentato l'avventura dopo di noi ha dovuto fare marcia indietro. Castiglione è ridotta in queste condizioni: la luce c'è a intermittenza poiché la bufera strappa i fili aggiustati poco prima e i guardalinee devono continuamente lavorare per riattivarli (bisognerà scrivere qualcosa su questi uomini che sono gli eroi oscuri della battaglia di ogni anno contro la neve. Si deve a loro se le cose non diventano ancor più drammatiche).

E' questo un terreno di indagine assai importante per il movimento operaio, giacché la «rivoluzione delle fibre sintetiche» rafforza i centri di potere monopolistici; trasforma intere industrie dando un volto nuovo a quella tessile; sconvolge i rapporti di lavoro; coinvolge la struttura sindacale; accresce la sudditanza del consumatore invece di favorirlo.

«Pura lana», si continua a stampare sulle etichette, sconvolge i rapporti di lavoro; coinvolge la struttura sindacale; accresce la sudditanza del consumatore invece di favorirlo.

«Pura lana», si continua a stampare sulle etichette, sconvolge i rapporti di lavoro; coinvolge la struttura sindacale; accresce la sudditanza del consumatore invece di favorirlo.

Livorno

Sciopero a Camp Darby

I lavoratori chiedono aumenti salariali e libertà sindacale

LIVORNO, 28. A Camp Darby, sede del comando della base militare USA a Livorno, i lavoratori italiani sono di nuovo in agitazione per le loro rivendicazioni, che contengono, accanto alla parte economica e normativa, anche l'esigenza di un maggior potere contrattuale. Se in questi giorni non sopravverranno mutamenti nelle posizioni del comando militare del SETAF, giovedì prossimo i dipendenti di Camp Darby entreranno in sciopero. Sarebbe questa la prima volta — dal 1951, anno in cui venne installata nei pressi di Livorno e nel suo porto la base americana — che il personale italiano fa uso dell'arma dello sciopero.

La ripresa dell'agitazione in tutto il settore (all'azione sindacale sono interessati tutti i dipendenti del SETAF in Italia) e la proclamazione dello sciopero da parte della CISL, cui successivamente ha aderito la UIL — com'è noto, la presenza della CGIL non è ammessa dagli americani — ha fatto immediatamente seguito ad un provvedimento del governo di Washington che, seppur vecchio di quasi due anni, è stato tuttavia portato a conoscenza dei lavoratori soltanto di recente. In esso si riconosce il diritto dei lavoratori italiani dipendenti dalle autorità militari americane ad organizzarsi sindacalmente e a ricorrere allo sciopero, abolendo la norma precedentemente in vigore secondo cui, in flagranza di conflitto con la Costituzione italiana, tale diritto veniva negato.

Fino a poco tempo fa, questa norma doveva essere accettata dal lavoratore, all'atto dell'assunzione, attraverso la firma di un documento con il quale egli si impegnavano a non far uso del diritto di sciopero contro il

governo degli Stati Uniti e a non unirsi ad alcuna organizzazione che propugni tale diritto». Essa ha continuato a funzionare ancora per due anni nonostante la avvenuta srogazione ad opera del governo americano, semplicemente perché al comando del SETAF faceva comodo «imbrigliare ogni possibile agitazione dei lavoratori italiani».

Si deve anche aggiungere che CISL e UIL portano una grande parte di responsabilità per il ritardo con cui la notizia è giunta ai lavoratori, giacché i due sindacati ne erano stati informati da tempo, ma avevano preferito tacere per non compromettere il sistema di discriminazione sindacale contro la CGIL, applicato all'interno di Camp Darby.

Resta ora da vedere in che misura la CISL e la UIL saranno disposte a battere per far rispettare quei diritti sindacali che il governo americano — bontà sua — è finalmente arrivato a riconoscere. Per quanto riguarda la volontà dei lavoratori non esistono dubbi: l'attuale stato di agitazione è infatti dovuto soltanto alle loro reiterate pressioni.

Il segretario della Camera del Lavoro di Livorno, Atto Arzilli, dopo avere espresso la propria soddisfazione per l'obiettivo raggiunto dai lavoratori di Camp Darby di veder riconosciuto il loro diritto all'azienda sindacale, ha affermato in una dichiarazione al nostro giornale che in questa situazione il problema della partecipazione della CGIL alle trattative non può essere rimandato. Al tempo stesso, egli ha aggiunto, non può più essere contestato il diritto dei lavoratori di iscriversi e di farsi rappresentare dal sindacato unitario.

Il ministero della Difesa conferma la speculazione sulle baracche acquistate per i terremotati irpini



Un tetto di legno

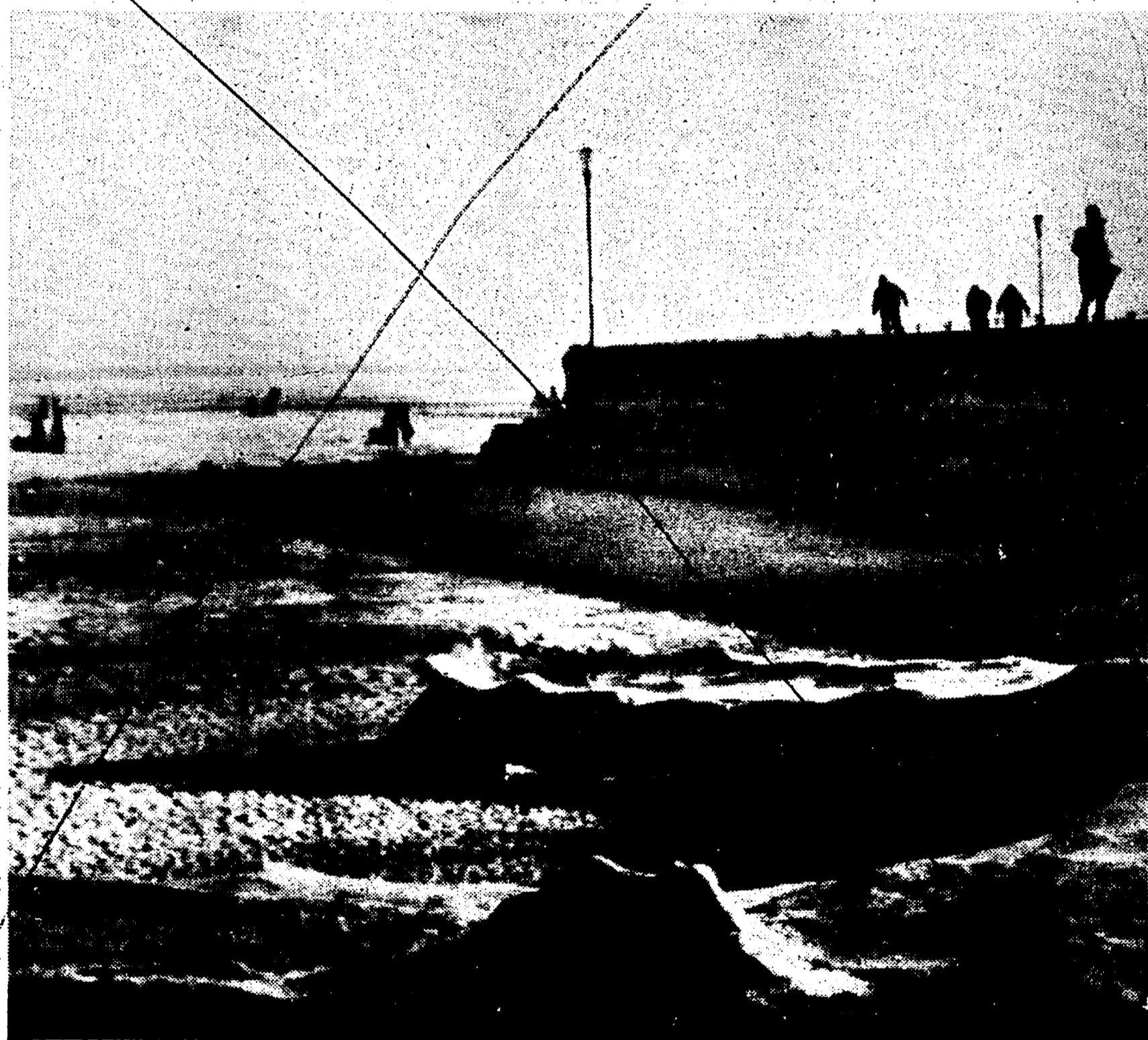
a peso d'oro

Una delle lettere dei nostri lettori sulla speculazione legata alla costruzione delle baracche per i terremotati in Irpinia ha suscitato le reazioni della Difesa, il cui ufficio rimostranze del ministero stampa ci ha mandato ieri la seguente lettera di smentita, che pubblichiamo integralmente:

«Signor direttore, «mi riferisco all'articolo recante il titolo "Così vivono i senza tetto" apparso ieri a pagina 3 del giornale "L'Unità" nel quale sono state pubblicate tra l'altro alcune notizie riguardanti la costruzione delle baracche per i terremotati dell'Irpinia. «In merito a tali notizie, che contengono accuse presumite irregolarità amministrative da parte di organi dipendenti dal Ministero della Difesa, ritengo opportuno doveroso fornirLe alcune precisazioni. «In occasione del suddetto terremoto le Autorità militari, allo scopo di dare con la massima sollecitudine soccorso e alloggio ai sinistrati, si premurarono di provvedere alla costruzione di baracche. Per l'approvvigionamento furono interpellate tutte le ditte nazionali specializzate in lavori di costruzione furono affidati a 12 ditte tra le quali alcune del Nord Italia e altre di Napoli e di Ariano Irpino. Nessuna Ditta di Avellino risultava iscritta all'Albo dei fornitori della Difesa né avanzò offerta di prefabbricati o di baracche. «I prezzi relativi furono stabiliti da 32.000 lire al metro quadrato a 51.000 lire al metro quadrato, salvo che per un piccolissimo quantitativo che fu commissionato a 66.000 lire al metro quadrato a causa della speciale composizione del materiale impiegato e per le rifiniture delle baracche. I prezzi concordati furono comunque equi e rispondenti a quelli del mercato. «Durante l'esecuzione dei lavori si constatò che non tutte le ditte erano nella possibilità di provvedere al relativo montaggio entro il termine fissato (31 ottobre 1962): pertanto il Ministero della Difesa dovette fornire ad alcune delle ditte stesse il personale militare e civile per concorrere alle operazioni di montaggio (le ditte, a loro volta, provvederono all'allargamento ed al miglioramento del vitto, di detto personale ed alla responsabilità di un premio per tutte le giornate lavorative). Tale aiuto, del quale si tiene il debito conto nella contabilizzazione finale dei lavori, dette luogo a notevoli riduzioni della spesa sostenuta dalla Amministrazione Militare. «Come vede, Signor Direttore, l'autore della lettera a Lei pervenuta su questo argomento ha dimostrato di non conoscere l'esatta situazione dei fatti e mi spiace che il Suo giornale, dando ospitalità a quelle notizie, abbia provocato nei lettori dannose illusioni sulla regolarità dell'opera della Amministrazione Militare. «Le sarò pertanto grato se, norma di Legge vorrà pubblicare questa mia lettera che pone la questione nei suoi giusti termini». «Come si vede, la lettera che il ministero della Difesa si è premurato di inviarmi conferma punto per punto, e addirittura aggira, la denuncia del nostro lettore. Il quale — ed è opportuno ricordarlo — scriveva fra l'altro: «... Per dare le commesse agli amici del Nord, si è giunti a pagare le baracche fino a 75 mila lire al metro quadro! A questo prezzo, si comprano case di lusso. Non solo: per favorire i soliti ami-

Il tempo peggiora nel centro-sud

Nuove furiose nevicate Decine di paesi alla fame



CASTIGLIONE DEL LAGO (Perugia). — Una veduta parziale del molo di Castiglione sul lago Trasimeno, che è completamente ghiacciato, un fatto che si è ripetuto solo nel 1929. Sembrano di alabastro le onde ghiacciate. (Telefoto)

Castiglione Messer Marino

Il dramma di un paese

Dal nostro inviato

VASTO, 28. Siamo scesi a Vasto da Castiglione Messer Marino con una corriera in mezzo a una bufera. Abbiamo impiegato a percorrere i 70 chilometri, 4 ore e mezzo. La strada non è però sbloccata: un'altra carriera che ha tentato l'avventura dopo di noi ha dovuto fare marcia indietro. Castiglione è ridotta in queste condizioni: la luce c'è a intermittenza poiché la bufera strappa i fili aggiustati poco prima e i guardalinee devono continuamente lavorare per riattivarli (bisognerà scrivere qualcosa su questi uomini che sono gli eroi oscuri della battaglia di ogni anno contro la neve. Si deve a loro se le cose non diventano ancor più drammatiche).

E' questo un terreno di indagine assai importante per il movimento operaio, giacché la «rivoluzione delle fibre sintetiche» rafforza i centri di potere monopolistici; trasforma intere industrie dando un volto nuovo a quella tessile; sconvolge i rapporti di lavoro; coinvolge la struttura sindacale; accresce la sudditanza del consumatore invece di favorirlo.

«Pura lana», si continua a stampare sulle etichette, sconvolge i rapporti di lavoro; coinvolge la struttura sindacale; accresce la sudditanza del consumatore invece di favorirlo.

«Pura lana», si continua a stampare sulle etichette, sconvolge i rapporti di lavoro; coinvolge la struttura sindacale; accresce la sudditanza del consumatore invece di favorirlo.

Sole e freddo al nord, nevicate e bufere nel centro-sud. Implacabile, una nuova ondata si è abbattuta con particolare violenza sulle Marche e su tutta la regione abruzzese e molisana, già duramente colpite nei giorni scorsi. Molti centri marchigiani, che a prezzo di grandi sforzi erano stati sbloccati, sono nuovamente ripiombati nell'isolamento. Cingoli, Novalfella, Pennabilli, Santa Agata Feltria sono sotto una spessa coltre di neve. Si rinfaccia lo spettro della fame, della mancanza di acqua, di medicinali. Urgono mezzi meccanici, squadre di soccorso, elicotteri. L'intervento predisposto dalle autorità si è rivelato insufficiente. Ieri mattina i dirigenti della Cdl di Ancona si sono recati in prefettura per chiedere l'immediata attuazione di un piano di aiuti.

A Fabriano, una squadra di soccorso organizzata dalla Cdl dopo una terribile e angustiosa marcia è riuscita a portare viveri agli abitanti della frazione di Val Montagna. In molte località del fabrianese la neve raggiunge i cinque metri. Lunco la valle dei Chienti sostano file di camion sorpresi dalla bufera.

Situazioni disperate in Abruzzo e Molise. Nell'acquilone Castel del Monte è ricoperto da oltre 3 metri di neve. Il paese è isolato da oltre 10 giorni. Un dramma: il SOS è stato lanciato da municipio: «Mandate soccorsi, manca acqua, scarsissima viveri e medicinali. Fate presto». Altre frane sono cadute a Castiglione Messer Marino, in provincia di Chieti. Nei centri chietini da oltre 15 giorni i lavoratori dell'edilizia e dell'agricoltura sono fermi. Sono 27 in tutto

comuni bloccati in questa provincia. Nel Molise nevica da 30 ore: una quarantina di comuni sono di nuovo isolati. Ieri mattina, dopo due giorni di pausa, la neve ha fatto la sua ricomparsa in Umbria. I treni della linea Roma-Ancona transitano da Terni con parecchio ritardo. A Perugia, l'Anas, la provincia e il comune, affrontano la situazione con materiale di emergenza. Ieri mattina è stata rintracciata una pattuglia di abitanti di Castelluccio di Norcia, un paese isolato da molti giorni, che si era recata incontro a una pattuglia di carabinieri recante soccorsi.

Il lago Trasimeno è ghiacciato. Il fenomeno non si registrava dal 1929.

In Calabria e in Campania due morti per assideramento: un ragazzo di 9 anni a Nicastro, un calzolaio di 25 a Benevento.

Nepesina, a Avellino, a Matera, a Bari. In quest'ultima località manca il latte, il gas viene ridotto nelle ore di punta, il carbone scarseggia.

Nel Gargano una colonna di carabinieri composta di tre «jeeps» e di due automezzi con generi di prima necessità ha raggiunto ieri sera l'abitato di Roseto, che da 5 giorni era isolato.

In Sicilia le condizioni tendono a normalizzarsi. Soltanto a Siracusa è piovuto per tutta la notte e la temperatura si è abbassata. Sull'Etna ha nevicato. Nel nord il tempo migliora. Ieri a Milano il termometro segnava meno 2 a Parma meno 12, a Rimini meno 6. Nella capitale la temperatura minima è stata di meno 4. Le previsioni danno diminuzione della temperatura nel sud.

Anche nel resto dell'Europa il freddo tende a dimi-

nuire. I porti della Spezia continuano però a essere bloccati dai ghiacci. In Gran Bretagna si sono avuti sinora 112 morti. In Svizzera il lago di Zurigo è gelato.

Nel Labrador un pilota di un aereo con sei persone a bordo, ha percorso 100 Km. a piedi con 30 gradi sottozero per raggiungere il più vicino centro abitato, ha provveduto all'allargamento ed al miglioramento del vitto, di detto personale ed alla responsabilità di un premio per tutte le giornate lavorative). Tale aiuto, del quale si tiene il debito conto nella contabilizzazione finale dei lavori, dette luogo a notevoli riduzioni della spesa sostenuta dalla Amministrazione Militare.

«Come vede, Signor Direttore, l'autore della lettera a Lei pervenuta su questo argomento ha dimostrato di non conoscere l'esatta situazione dei fatti e mi spiace che il Suo giornale, dando ospitalità a quelle notizie, abbia provocato nei lettori dannose illusioni sulla regolarità dell'opera della Amministrazione Militare. «Le sarò pertanto grato se, norma di Legge vorrà pubblicare questa mia lettera che pone la questione nei suoi giusti termini».

Appello del sindaco per un paese isolato

BARI, 28. La situazione del maltempo sul subappennino dauno si aggravava drammaticamente. Il sindaco di San Marco La Caprola, un comune a mille metri di altezza al limite fra la Puglia e l'Abruzzo, ha lanciato un appello.

«Siamo completamente isolati», dice la richiesta di soccorso — non abbiamo luce, non abbiamo acqua, non abbiamo pane, non abbiamo alcun genere a nostra disposizione. Ci mancano anche i medicinali. C'è un bimbo che ha urgente bisogno di cure e non c'è nemmeno un medico. Abbiamo inviato due fonogrammi alla prefettura di Foggia ma a quanto pare le proibitive condizioni non consentono l'invio di soccorsi. Aiutateci!».

Alassio

Il «si» di Sylvia



ALASSIO. Sylvia Casabianca e Cesare Spadaccini, figlio del vicepresidente del «Milan», si sono sposati ieri mattina. Gran folla alla cerimonia fra la bella ereditiera e il giovane milanese. Subito dopo il «sì», quindici cacciatori appositamente «prenotati» hanno sparato con i loro fucili 200 colpi verso il cielo, in segno di augurio. Si è trattato di un augurio molto rumoroso e infiammato. Nella telefoto: i due sposi durante la cerimonia.